

il ribelle

Anno II - N. 3 (23)

Brescia 15 Febbraio 1945

ESCE COME E QUANDO PUÒ

La nostra 'Apoliticità,

Ognuno fa parte a sé e, per trista eredità del fascismo che ha ammaiato tutte o quasi le intelligenze e le coscienze, col proprio bagaglio di diffidenza, coi risentiti, propositi e con una sufficienza, che si vanta intransigente volontà, ma è malcelato arrivismo.

Nonostante tutto.

Due parole che sintetizzano un ragionamento d'attualità, un problema che appassiona uomini politici e non, che si affronta nelle battute e nei salotti, una situazione che è il cavallo di battaglia dei nazifascisti. Basta alzare la lapide marmorea su cui sta «Lotta a nazifascismo» e una prece all'Italia, che tutti masticano passando, sopra pensiero, per vedere tutto un formicaio e verminaio di uomini e di problemi, di partiti e di posizioni, una, cento, mille code agitate davanti allo spaccio autorizzato dei domani.

Chè molti si affannano per il dopo e pochi, troppo pochi, vivono totalmente questa ora e, nei viveri senza riserve, si preparano ai domani.

Questo spiega la perplessità di molti Italiani, di fronte ai partiti antifascisti, questo giustifica quella *indipendenza politica* che Cursori, or e quasi un anno, dava come voce comune e vitale di questo foglio.

E questa voce resta, definita, precisa, come restano e aumentano le formazioni partigiane che non vogliono tenersi al limite di un colore politico, ma sventolano lo stendardo unitario della libertà italiana, che vogliono essere combattenti di questa guerra che è anche italiana.

E vano e dannoso dimenticare che la sistemazione territoriale, la classe dirigente economica e amministrativa nuove, le regole della vita pubblica e privata sono, qui soprattutto nell'Italia occupata, problemi di tavolo e marginari di fronte al problema sovrano: *porre rapidamente fine alla guerra*. Anche i problemi nazionali sono di necessità subordinati a questo che è problema mondiale, principe.

A nessuno è negato il prepararsi, ma prepararsi non è mettersi in prima fila a gomitate o fare cavalletto al direttore d'orchestra o fare cavalletto al direttore d'orchestra che è stato messo provvisoriamente sul podio. Che altro mai sono inseguirsi di alterchi, lo schioccare improvviso di scudisciate e lo scambio di parole offensive e le insinuazioni e le maledicenze politiche a cui quasi quotidianamente assistiamo tra gli uomini della Resistenza, se non il preudio alla scatola del palcoscenico?

Normalmente nessuno ha voglia di trasformarsi in attore quando il teatro brucia. Se proprio ci tiene, prima corre a spegnere l'incendio. Dà una mano ai pompieri.

Invece, nossignori, che il teatro continui a bruciare, ma tutti sul palcoscenico a urlare, a strepitare, a pestarsi i piedi l'uno con l'altro. Ehi Via, uomini dei partiti, questo dovete lasciarlo fare ai gerarchi fascisti e neofascisti. Nella vostra barca non

ci doveva essere posto per la zavorra dopo venti anni. Lozioso, l'improvvisatore, il disonesto, il vecchio scettico dovevate lasciarlo a terra. Pesano troppo, rischiate di capovolgervi, rischiate di dar ragione a chi sostiene che venti anni non vi hanno insegnato nulla. Che vi siete rimesso un vestito tutto polvere e buchi di tarne lasciato sull'attaccapanni venti anni prima.

Non è un paradosso. Noi che veniamo da recenti esperienze siamo con voi, perchè voi siete con noi nella Resistenza. Non oltre.

E' anche questo, lo ammettiamo, un modo di guardare al dopo, ma la vita che abbiamo fatto, come una logica e come un esperimento e non come una fantasia e un desiderio, *come un nuovo rapporto umano*, ci ha tolto l'abitudine del sognare ad occhi aperti. Miraggi, illusioni non reggono più per noi. Alle «sirene» degli avvenire rispondiamo col suggerirci gli orecchi con la cera. Il loro canto improvvisato non ci turba, i loro stupefacenti li gettiamo fuori bordo. Al limite della giovinezza piena siamo al di sopra di ogni sospetto o di ogni abusata condanna per contaminazione.

Non siamo così antisciovinisti — sebbene s'è di moda — da rinnegare la Patria. Noi all'Italia crediamo ancora — nè ci si accusi di fascismo per questo, come qualche amico ha pensato — poiché anche la nostra libertà sarà libertà nella terra italiana.

Non crediamo agli uomini e ai partiti, crediamo alle idee. Vogliamo precise responsabilità, tirocinio di esperienze, metodo nel governo e ognuno al suo giusto posto. Se non credessimo in Dio, erigeremmo un altare alla Serietà e vorremmo che ognuno ci si inginocchiasse in preghiera.

Così crediamo di essere veramente uomini della Resistenza.

Chi è spirito libero gaudicherà se la nostra era buona fede, se il nostro impegno generoso, se la nostra opera costruttiva, ma nessuno ci può impedire di parlare per la verità oggi e domani.

Nessuno lo potrà impedire a noi che lottiamo qui — si sia o non si sia dei partiti — alle centinaia di migliaia che sono internati in Germania, a tutti coloro — e sono milioni — che istintivamente, anonimamente hanno fatto parte della Resistenza.

Verrà il loro giorno domani: sono l'Italia giovane, che rinasce.

Ma non possiamo permettere, nemmeno oggi, che troppi, che ci fanno in faccia buon viso, insospettiti del nostro spregiudicato atteggiamento di uomini liberi e senza paraocchi, troppo occupati per leggere e comprendere quali siano le nostre idee, ci appiccichino una etichetta e ci incartino in una condanna alla buona. E comodo pensarci intellettuali schizzinosi, letterati accappanuvoli, borghesi alla deriva o comunque intrusi che domani si rimpovereranno in archivio.

Ormai ci siamo aperta una vita e con una voce comune abbiamo tracciato un solco: ci stiamo piantati, decisi, coscienti dei nostri difetti, ma assetati di verità, innamorati della libertà.

Forse dietro a noi c'è solo un manipolo, forse c'è una folla. Comunque avanti!

Avanti, per giungere all'alba di una comunità nuova, avanti senza batter ciglio in questo terribile oggi accettando la mano tesa di tutti gli onesti, ripetendo senza posa a chiunque che, se vogliamo liberarci davvero, bisogna avere il coraggio della concordia ora e tanto più dopo.

Zenit.

Due bimbi

Due bimbi ci inviano un'offerta. Due bimbi hanno fatto il loro Natale così.

Hanno detto: — Per gli amici, i ribelli. E non c'è dono più grato di questa rinuncia completa per noi. Che cosa dovevano essere questi denari? Libri, giocattoli, un nastro per la ragazzina?

Sono diventati una goccia nel mare infinito delle nostre spese, nel pozzo senza fondo dei nostri bilanci fallimentari. Ma resta l'atto l'amore, resta il gesto candido, resta la nostra commozione che ci prende alla gola.

E non c'è dono più grave per noi, di questa dedizione dei due piccoli esseri.

Perchè mamma e papà non devono sapere. Deve restare un segreto tra noi. Tra noi ribelli e i due bimbi, un segreto da amici.

Da l'alto dei tuoi dodici anni, tu, maschietto di cui non so il nome, hai trovato la parola più giusta. Ci hai detto tuoi amici, amici di bimbi come te, come te generosi, come te cari, i nostri bimbi, i bimbi di tutti, i bimbi di questa nostra Italia, i bimbi di tutte le Italie in tutto il mondo.

Perchè se oggi lottiamo accaniti e testardi, la ragione unica, la vera, sono questi bimbi. E se ancora molti, troppi, non capiscono, non spiegano, non giustificano il nostro agire, ecco a noi basta la tua parola semplice, la tua offerta, la tua comprensione di slancio.

Domani ognuno di noi che resterà, al tremendo, all'eterno, all'ostinato irriducibile: «Perchè?» degli ignoranti non avrà da rispondere. Si chinerà a raccogliere in braccio un bimbo e lo terrà stretto al suo petto nell'abbraccio di tutti i ribelli, i vivi e i morti, i ribelli d'Italia, i ribelli del mondo. Quel bimbo che oggi ci dona il suo affetto lontano, che ci giustifica, che ci purifica oggi, domani e sempre.

Pierino.

MARIO BOLDINI

Nato a Ospitaletto il 7-10-22.

Ucciso a Gargnano il 14-1-43.

Era un aviare, giunto da Roma il 16-9-44. Fu catturato in Val Degagna mentre recuperava armi lanciate da aerei alleati, e subito sottoposto a stringenti interrogatori e a crudeli sevizie che non lo inducono a parlare. Condannato a morte, poche ore prima di morire gli si impone di cantare, di cantare « Giovinezza ». Si rifiuta. Viene allora obbligato a scavarsi la fossa e si aiuta nella fatica macabra cantando inni patriottici.

Il Console Ragno, per sfogare la rabbia impotente, ordina la fucilazione, ma che lo si ferisca solamente, senza finirlo, perchè soffra più a lungo. Lo si lascia infatti agonizzante fra i tormenti per un'ora intera, mentre il plotone di esecuzione smaltiva la sbornia solenne presa per l'occasione.

Solo 24 ore dopo i familiari, dopo molte insistenze, potevano recuperare il cadavere e trasportarlo al cimitero di Gargnano.

Pericolo: GESTAPO

COTTI Carlo: Ex gestore di ristorante a Parigi, 12 Avenue Wagram, collaboratore del famigerato dottor Barranco, capo dell'O.V.R.A. di Nizza.

Responsabile della fucilazione di patrioti italiani e francesi. Attualmente in servizio a Milano.

Quartier Generale: Caffè Fabbiani in Galleria.

CASTAGNA Giuseppe: Fratello del comico Castagna. Braccio destro del famoso agente tedesco a Parigi Wan de Castelle. Responsabile della fucilazione di patrioti italiani e francesi. Attualmente nascosto in una villa sul Lago di Como.

BIGLIA Mario: Proprietario dell'Hôtel omonimo a St. Vincent dove si è ora rifugiato dopo due anni di attività criminale a Parigi al servizio della Gestapo.

Responsabile della fucilazione di patrioti italiani e francesi.

DOCUMENTI

Sintesi di una relazione

La sera del 1 febbraio, alle ore 19,30 un gruppo di 110 uomini della 3.a Compagnia del 2° Batt. Pionieri « Nettuno » con 2 ufficiali e 1 ausiliaria (impiegata civile) vennero catturati da elementi partigiani.

Dagli accertamenti compiuti dalle autorità militari e politiche emerge che un gruppo di partigiani di circa 16-19 uomini dotati di mitra e parabellum sono entrati nella caserma che era vigliata da quattro sentinelle. I partigiani si suddivisero in gruppi e sorpresero nella fuceria e nelle camerate gli ufficiali e i soldati che erano rientrati dalla libera uscita, interruppero i collegamenti telefonici e costrinsero tutti a seguirli senza fare resistenza con l'intero armamento ed equipaggiamento.

Furono asportati: 171 moschetti calibro 1.35; 1 fucile tedesco; 2 fucili mitragliatori Breda, mod. 30; 14.000 colpi da 7,35; 2.000 colpi da 6,35; 2 Kg. di tritolo formellato; 34 m. di miccia detonante; 1 esplosore mo. 32; 1 cavallo e una carretta.

Se si tiene conto che 16 elementi hanno potuto aver ragione di 110 militari, che le sentinelle, sebbene fossero dislocate razionalmente, non hanno neppure dato l'allarme, che l'armamento era stato fornito al Riparto non oltre 10 giorni prima, e lo stesso dicasi per il rifornimento viveri, fatto solo la sera prima, che i partigiani hanno asportato il cavallo e la carretta che erano dislocati fuori dell'accantonamento, che nessuno dei militari catturati o dei fuorilegge ha sparato un solo colpo di arma da fuoco, si ha la esatta sensazione che l'azione sia stata precedentemente concordata con la connivenza di numerosi elementi facenti parte della Compagnia.

Ad ogni modo si tratta di un'azione pienamente riuscita da parte dei partigiani.

Il Colonnello Comandante

F.to: UMBERTO PITTANI

del 15.º Com. Militare Provinciale

Cose di questa... repubblica

La sera del sabato 19 novembre 1944 si inaugurava a Saò, sotto gli auspici del Ministero della Cultura popolare, una di quelle stagioni liriche per le quali il Ministero delle finanze allarga generosamente le sue borse, perchè gli ospiti della riviera debbano divertirsi. Ma fin qui poco male.

Il contrapposto è che il medesimo giorno, essendo avvenuto un bombardamento a Vobarno con parecchi traumatizzati, non si è potuto trovare una macchina per trasportarli all'ospedale di Saò.

Non una, diciamo! Ma la sera, per l'inaugurazione della stagione, se ne videro assai, e di lussuose, per trasportare il « colto pubblico » e « l'incitata guarnigione » allo spettacolo, da Brescia.

Il Ministro della cultura popolare, Mezzasoma, aveva ottenuto una speciale assegnazione supplementare di trecento litri di per lo spostamento dei cosiddetti « ministeriali », che dovevano godersi la gaia serata e ritornare in città.

« Cose di... questa repubblica ».

Tragiche confessioni

Nell'intimità così si è espresso un ufficiale della Wehrmacht:

« Noi sappiamo che più dell'80 % delle famiglie tedesche è distrutto; a casa nostra ben poche persone possono attendere il nostro ritorno. I luoghi dove era la nostra casa e il nostro posto di lavoro sono devastati e quelli che ancora non lo sono, lo saranno quando gli anglo-americani fossero padroni della Germania. Il nostro soldato pensa: Che farei in patria? Al fronte almeno ha da mangiare, non ho preoccupazioni che non siano immediate, sono tra camerati ed ho, relativamente, la vita più sicura che in Germania. Quello che più terrorizza il nostro soldato è la sicurezza che, perduta la guerra, verrà deportato in Siberia. Questo è lo spirito del nostro soldato; non più ideale quindi, non più fede in un futuro vittorioso, non spirito guerriero, ma solo terrore del futuro previsto disastroso e a non lontana scadenza ».

NOSTRO FRONTE

BRESCIA E LE SUE VALLI.

Il 6 gennaio a Mezzaluna di Lumezzane è stata attaccata la caserma dei vigili del fuoco. La resistenza è stata nulla. Sono state asportate coperte e scarpe.

In 9 gennaio a Ceto in Valcamonica si allontanavano dopo averne ferito uno, dere in una casa alcuni ribelli, che però na pattuglia di militi tentava di sorprendere. Per rappresaglia il paese veniva circondato e rastrellato casa per casa. Bottino: al solito viveri, vestiario, oggetti di valore della popolazione. La casa che ospitava i partigiani veniva incendiata e trentacinque giovani dai 16 ai 30 anni portati a Breno.

Lo stesso giorno a Cortenedolo un nucleo di polizia delle Fiamme Verdi catturava una squadra di malfattori che, fingendosi partigiani, vessavano la popolazione. I componenti sono stati puniti e rilasciati, invece il capo processato.

Il 13 gennaio è stata giustiziata in Valcamonica la spia Bresciani, chi era stato inviato in valle col compito specifico di infiltrarsi tra i partigiani per farli poi catturare.

A Bienno il 4 febbraio un contingente di « berrette nere » che si accingeva ad un rastrellamento caddero in una imboscata tesa da un piccolo, ma animoso nucleo partigiano. La paura fece il resto: ebbero un morto e vari feriti gravi. Molti fuggirono, altri si spararono tra di loro. Tre dei militi si fecero nascondere da contadini sotto il fieno, per poi scappare in borghese.

Il 13 gennaio veniva ferito in Brescia lo squadrista Coassi della Brigata nera di Padova e il giorno 19 un milite veniva disarmato in pieno giorno per strada.

A Esine il 9 febbraio tedeschi e repubblicani hanno barbaramente trucidato il giovane BIGATTI Bortolo. Di notte, in piazza, senza prete. Si era rifiutato di

fare il nome dei compagni che avevano operato con lui in un colpo di mano.

A Borno è stata giustiziata la spia repubblicana Battista Franzoni.

SONDRIO.

La Divisione alpina Valtellinese fa di nuovo parlare di sé. Il mese scorso con la cattura in Tirano del maggiore delle Brigate Nere Fulmine era riuscito ad ottenere la liberazione di parecchi ostaggi. In seguito si era avuta una tregua d'armi di dieci giorni, allo scadere della quale un tedesco rimaneva ucciso da una pattuglia in Val Grosina e altri quattro disarmati mentre transitavano su automezzo al Ponte del Diavolo. Il successivo rastrellamento sorprendeva sei giovani disarmati in una cascina, cinque dei quali venivano immediatamente trucidati e il sesto portato a Sondrio. Ma i rastrellatori non si allontanavano gran che dal fondo della valle. In un primo tempo gli alpini repubblicani, brillantemente guidati dai loro ufficiali che sbevazzavano all'osteria, iniziavano un'azione, ma si ritiravano precipitosamente abbandonando due mitragliatrici, un mitragliatore e alcuni moschetti oltre a parecchie munizioni. Reparti fascisti mandati a continuare l'azione venivano duramente impegnati e lasciavano sul terreno alcuni morti e parecchi feriti.

A Madesimo in Valle Spluga un nucleo di ribelli ha fatto irruzione negli alberghi dove parecchi ricconi, specialmente scani, sperperano milioni in giochi d'azzardo. Le somme dei tavoli da gioco sono state confiscate.

BERGAMO.

A Castro una violenta esplosione ha seppellito sotto le macerie di una casa trasformata in caserma 37 militi e ha provocato il ferimento di molti altri. Paglia e i suoi garibaldini trucidati da militi di quel riparto nella vicina Lovere poco tempo fa sono vendicati.

PRINCIPI

Quando diciamo di voler edificare la nuova società umana e nazionale su un rinato senso della « persona » si troviamo di fronte a molte diffidenze. Alcuni ci accusano di individualismo; altri suppongono in noi una tendenza al culto del superuomo e vedono in questo la continuazione di una influenza « fascista »; altri ancora ci chiamano « reazionadi » perchè, in blocco, sembra loro che questo sia un opporsi al destarsi del « senso sociale », di quel senso della comunità che è il verbo acclamato dei tempi nuovi.

E' dunque necessario intenderci.

* * *

Di fronte ai pericoli che minacciano la « persona » noi affermiamo spesso in sua difesa che la « persona umana » ha, fra gli esseri, una specie di valore assoluto. Ci guardiamo bene però dall'affermare che la persona umana è l'assoluto e ancor meno affermiamo l'assoluto dell'astratto individuo giuridico, residuo dell'illuminismo dottrinario della rivoluzione francese. Sapiamo bene che la persona umana è ricondata di limiti e che la società integra la persona nelle sue deficienze, la sostiene nei suoi bisogni, offrendole così la possibilità di perfezionarsi, realizzando attraverso i doni che le sono propri, la sua vocazione. Senza l'uomo non c'è la società, ma senza la società non c'è l'uomo.

Per questo attribuiamo alla società un valore fondamentale approssimativamente quasi pari a quello della persona. E se diciamo che certe teorie morali e politiche moderne minacciano da vicino la persona umana, non manchiamo di denunciare i pericoli che, a volte per gli stessi motivi, minacciano da vicino la società.

* * *

Volendo esprimere brevemente il nostro pensiero, diremo:

a) una persona, per l'isopprimibile dignità che le è propria di essere intelligente e libero, non può mai essere presa come « mezzo » nè da un'altra persona, nè dalla collettività;

b) nulla di ciò che appartiene allo spirito è impersonale; non ci sono fatti umani impersonali, valori umani impersonali, destini umani impersonali. Ciò che è impersonale appartiene alla pura materia;

c) la società stessa — e parliamo di società nel suo vero e pieno significato di società umana — non è un « quid » impersonale, ma una persona di persone, nella quale i singoli stanno in un rapporto analogo a quello delle membra nel corpo. Quindi ciascuno partecipa dei beni e dei mali, dei meriti, delle colpe, delle responsabilità della società, e la società vive dei pensieri, degli affetti, della cultura, dell'attività molteplice e varia di coloro che la compongono. Se così non fosse avremmo o il branco, o il gregge, o l'alveare, o il formicaio in cui, malgrado una mirabile organizzazione, ciascun individuo vive legato invincibilmente e inesorabilmente a un istinto e a un destino che lo annulla nella specie.

Questo crea dei rapporti di gravissimo

impegno tra persona e società, perchè ove manchi il senso concreto della persona nella sua totalità fisica e spirituale manca anche il senso della realtà sociale nei suoi diritti e nei suoi doveri.

* * *

Le conseguenze sono evidenti.

Ogni regime, sia economico che politico, che, di diritto o di fatto, considera le persone come semplici strumenti o cose, le inquadra, le intruppa, le costringe entro schemi obbligati, qualunque sia il modo con cui attua questa tirannia e condannabile.

Così non è lecito disporre dei singoli e dei popoli come fossero degli oggetti di scambio, greggi di cui si può disporre a piacimento; non è lecito vedere un uomo sotto un particolare aspetto invece che nella sua totalità e da questo decidere della sua sorte e della sua vita (in una società umana — ad esempio — non dovrebbe mai essere permesso parlare di « improduttivi » quando si tratta di vecchi o di malati, ma solo di « bisognosi »); non è lecito ridurre i popoli a masse, le comunità a pure collettività numeriche.

Ma non è lecito neppure sottrarsi ai propri impegni verso gli altri, chè la persona si realizza e si perfeziona quando entra in comunione con gli uomini e donando pensieri, affetti, attività, indirettamente e direttamente si arricchisce del suo stesso dono.

Ciascuno applichi questo alla vita concreta quotidiana, pubblica e privata, nazionali e internazionale, e a tutti i settori dell'attività umana. Dai genitori che pretendono imporre dall'esterno una professione ai figli senza tener conto delle tendenze e delle aspirazioni, ai dittatori che pretendono disporre delle sorti dei popoli; dal datore di lavoro che non pensa che ad accrescere l'entità dei guadagni e non si interessa dei suoi operai che sotto l'aspetto della produzioni immediata, alla donna che fa di sè oggetto di commercio; dai coniugi che limitano le nascite per motivi edonistici, ai legislatori che vorrebbero moltiplicarle per il potenziamento numerico della collettività per motivi imperialistici; tutti peccano o contro la dignità della persona o contro la dignità della società.

Nessuna società, in quanto tale, ha il diritto di subordinarsi le persone e di decidere sul loro destino; deve solo assicurare quelle condizioni sociali ed economiche di distensione che permettono a ciascuno di riconoscere in piena libertà la propria vocazione e di seguirla.

Ma d'altra parte se è vero — come è vero — che la società è un organismo vivente, ciascuna personale vocazione fedelmente servita ha anche provvidenziali riflessi sociali che portano un arricchimento di vita dalle membra al « corpus » nella sua totalità.

Battista.

Risposta a Fulvio Balisti

(V. l'articolo « Italia Bifronte » - « Brescia Repubblicana » 27-12-1944).

Dell'Italia bifronte noi ribelli siamo l'altro voto. Non nascondiamo che un senso di soddisfazione ci sorge in animo al pensiero che una volta tanto una personalità fascista cessa di definirci banditi, fuori legge, grassatori ecc., e sembra volerci parire da uomo a uomini. E parliamo pure.

Ponete all'inizio dell'appello a noi rivolto alcuni elementi discriminatori che, scindendo nettamente il ribelle dal rivoltoso, dovrebbero naturalmente includerci nella seconda categoria. La ragione storica, Signor Balisti, noi la troviamo viva e limpida nel nostro moto, facendo legalmente appello alla storia, soprattutto ne suo valore etico, e non arbitrariamente con un gioco cronologico di fatti o diplomatico di trattati, secondo il costume fascista. Generazioni intere hanno tenacemente combattuto e sofferto per la libertà della nostra terra, e teso alla sua unità come condizione necessaria per pensare e praticare quella. Unità uguale a Libertà. Voi stesso lo dite. Poi venne chi, per cogliere il frutto della sua ambizione tagliò l'alkero fecondo della libertà e, della unità unicamente etnica rimasta, cercò di fare il mezzo di attuazione di una aberrante dottrina.

Schiava, l'Italia una, doveva sotto la geniale guida del superuomo, generare la superazione; schiavo, e moralmente con la coscienza compromessa, il popolo italiano doveva diffondere nel mondo la nuova civiltà.

Era la civiltà che avviliava l'uomo negandogli le sue peculiari prerogative di libertà e dignità, che riduceva la famiglia ad una fabbrica di carne da cannone, che faceva l'esaltazione dell'animalità e della violenza che legalizzava la guerra creando in essa e per essa una gerarchia di valori che al vaglio di un criterio obbiettivo risultano disumani e socialmente deleteri.

Noi reagiamo a tutto ciò, e ritorniamo alle tradizioni del nostro Risorgimento. Ecco la nostra ragione storica e rivoluzionaria. Noi, combattendo alla garibaldina, come quelli di Domokos, de.e Argonne e di Sapri, non essendo nè monarchici nè anti-

monarchici, nè borghesi nè antiborghesi, non tramiamo insidie poichè siamo uomini e vogliamo difendere ciò che la nostra « humanitas » di meglio ci dona. Fate questione di metodo a noi, circondati da spie, seviziati e trucidati se fatti prigionieri, con le vostre rappresaglie inferenti sui parenti e sulle contrade. Ciò può sembrare anche grottesco. Non vogliamo favorire nè g.i. Inglesi, nè i Russi. La nostra guerra non è quella della plutocrazia o del comunismo; noi stessi siamo depositari di un ideale che intendiamo realizzare approfittando delle circostanze politico-militari che ci favoriscono.

L'umanità del duce, che fatalmente salì al potere, che fatalmente scatenò la guerra, che fatalmente la continua, respinta, provoca fatalmente il fratricidio. Là dove è irrazionalità criminale, il costume fascista pone il fato.

Noi che per sentirci Italiani forti e temprati non abbiamo gisogno dello stampo della metodicità tedesca, ma ci basta per lo spirito la santità del nostro Ideale, e per il corpo il nostro sole e le nostre aspre montagne, dagli aerei a voi nemici attendiamo solo le armi, raramente ottenute; del denaro non sappiamo che farne, e l'odio, se proprio lo volessimo nutrire nel nostro cuore, lo potremmo trovare nelle foli massime del vostro capo. No, signor Balisti, la poesia del Natale è poesia di amore e di redenzione, e nel Cristo nato noi vediamo la santificazione della nostra umanità, e non la povertà che la plutocrazia vuole tenere in schiavitù.

B.

OFFERTE

Due giovani Fiamme Verdi	L. 1.000,—
Un amico di A.	» 1.000,—
Un amico di L. di M.	» 100,—
Lettori di Venegono	» 300,—
Da Calolzio	» 5.000,—
Pierino	» 2.000,—
Una amica	» 500,—

DALL'ITALIA LIBERA

Una dichiarazione di Bonomi

Bonomi ha dichiarato:

«Le condizioni dell'armistizio sono molto dure ma da quando l'Italia ha potuto riprendere i rapporti con gli Alleati esse sono applicate meno severamente. Ciò si deve al tatto ed al benevolo spirito di comprensione del capo della commissione alleata ammiraglio Stone che dimostra nei rapporti con l'Italia democratica un sincero spirito di amicizia e di collaborazione. Questo non dovrà essere dimenticato».

La situazione finanziaria dell'Italia

Il ministro italiano delle Finanze, Soeri, nel suo discorso del 6 gennaio, ha annunciato che il governo di Roma sta discutendo con le autorità di Washington sulla possibilità di accordare all'Italia dei compensi in merci per le somme spese dagli eserciti alleati nella Penisola.

L'amministrazione militare anglo-americana stampa tre miliardi di lire al mese: se i negoziati in corso riuscissero a buon fine l'America dovrebbe dare all'Italia il controvalore di tali tre miliardi in merci di prima necessità.

Soeri ha annunciato inoltre che il governo italiano rifiuta di riconoscere fin d'ora impegni finanziari o altri contratti dalla Repubblica sociale italiana con privati o con paesi stranieri.

Parlando dell'ultimo bilancio delle 36 province liberate il ministro ha precisato che le entrate sono state di 13 miliardi contro 60 miliardi di lire di uscite. Ha condannato i metodi finanziari fascisti che hanno rovinato l'Italia che nel 1922, al salire al potere della dittatura, aveva un bilancio equilibrato e riserve auree superiori alla circolazione monetaria. Nuovi prestiti pubblici saranno lanciati e Soeri ha chiesto la partecipazione dell'Italia alle organizzazioni che si occupano della collaborazione economica internazionale. Nel dopo guerra la lira sarà stabilizzata e l'Italia spera di poter contare sull'aiuto di crediti stranieri.

Italia e Francia

I rapporti fra l'Italia e la Francia richiamano l'attenzione della stampa romana insieme con la richiesta comunista di un forte esercito, i commenti al separatismo siciliano e il lavoro dell'Aito Commissariato per le sanzioni contro il fascismo.

Ruggia Giomi scrive su «l'empo» che il discorso di De Gaulle all'Assemblea consultiva francese ai primi di dicembre aveva fatto temere che il Governo di Parigi imponesse condizioni molto dure per la ripresa dei rapporti normali, ma più tardi, è stato fatto comprendere che la sola cosa desiderata era una liquidazione del problema tunisino; l'Italia e Francia possono porre ora le fondamenta di una unità permanente delle Nazioni europee entro i limiti di un patto di sicurezza mondiale.

Per un esercito forte

Il partito comunista chiede la formazione di un forte esercito italiano e la «Unità» pubblica l'ordine del giorno votato dall'Esecutivo del partito nelle riunioni del 21, 22 e 23 dicembre, alle quali sono intervenuti Togliatti, Scoccimarro ed altri eminenti membri del partito. L'ordine del giorno dopo aver detto che «l'Italia è riconoscente alle Nazioni anglo-sassoni per l'aiuto dato nella organizzazione delle unità italiane» dice di non comprendere perché quelle unità non siano usate in misura tale da permettere all'Italia una più efficace partecipazione allo sforzo per la sua liberazione. La quinta colonna fascista trae molto partito da questo fatto per seminare germi di malcontento e scoraggiamento. Dopo aver chiesto ai comitati di liberazione ed ai partiti democratici anti-fascisti di collaborare, l'ordine del giorno domanda la formazione di «un esercito italiano che possa effettivamente avvicinare il giorno della liberazione di tutti i nostri fra e i, della distruzione del fascismo e della nostra rinascita».

Un nuovo apporto alla proposta di formazione di un esercito nazionale italiano è

stato dato con un discorso tenuto il 31 dicembre da Pietro Nenni capo socialista italiano, al teatro Brancaccio gremito di ascoltatori fra i quali vi erano molte note personalità comuniste e socialiste. Nenni ha dichiarato: «Crediamo che se si trova la maniera di mobilitare tutte le forze patriottiche entro un esercito nazionale e se i governi alleati rispettano completamente la nostra libertà di decisione, possiamo essere in grado di impiegare le forze civili e militari mobilitate che possono garantire il contributo italiano nella guerra di liberazione».

La «Italia Libera» scrive che il Partito d'azione è d'accordo coi comunisti nel riconoscere la necessità di fare uno sforzo supremo che permetta la liberazione dell'Italia e la sollevi dallo stato di prostrazione nel quale è caduta e delusione di ogni genere l'hanno gettata dopo gli entusiasmi del giugno. L'esercito nazionale deve essere riorganizzato, ma ciò dipenderà dalla volontà degli alleati e dalla capacità del nuovo Governo. L'organo democratico «Italia Nuova» dice che l'appello dei comunisti rappresenta un importante passo avanti dopo 80 anni di vita unitaria italiana. Se i fatti seguiranno le parole e saranno caratterizzati dal patriottismo, senza dissensi di partito, ci sarà ragione di aver fiducia nel futuro del Paese. Secondo la «Unità» dal mese di gennaio 44, sono stati fatti in Italia progressi, qualunque il Governo non abbia tutti i poteri che dovrebbe e che secondo i comunisti esso merita. Tuttavia nessun italiano ignora la esistenza e la autorità del Governo. L'Esercito Italiano non è certamente così forte come era desiderabile che fosse, ma le unità italiane impiegate sul fronte si sono ripetutamente coperte di gloria. L'anno nuovo sarà un anno di lotte e di difficoltà, ma si può nutrire la fiducia che sarà anche un anno di vittorie e di realizzazioni.

La sezione giovanile del Partito d'Azione di Firenze ha invitato i suoi membri ad aderire all'appello lanciato dalla gioventù comunista per l'arruolamento volontario nell'esercito. Il Comitato toscano di liberazione nazionale ha aperto l'ufficio arruolamenti.

Il partito democratico cristiano ed il partito socialista hanno invitato la loro gioventù a arruolarsi volontaria per la guerra di liberazione nazionale. Un ordine del giorno dei socialisti invita il Governo italiano a fare i passi necessari affinché i volontari siano assegnati ad unità che non abbiano ufficiali compromessi col fascismo.

Ricostruzioni

Riferendo i progressi fatti nella ricostruzione dei territori italiani devastati dalla guerra, la stampa americana sottolinea che la ricostruzione dipende in gran parte dalle riparazioni degli impianti elettrici distrutti dai tedeschi. Varie linee sono state riparate e messe in opera presso Roma e presso Siena. Esperti alleati ritengono che in marzo le linee riparate, insieme con l'aumento di livello nei serbatoi delle centrali idro-elettriche triplicheranno la capacità attuali di quelle regioni.

Progressi altrettanto soddisfacenti sono stati fatti nella ricostruzione di ponti e di strade. E' già a buon punto la ricostruzione delle vie che portano da Roma a Capo Spariveno come pure a Siena e Livorno.

Oltre le riparazioni ai ponti e strade, si segnala la riapertura di una grande fabbrica d'inchostro a Firenze come pure quella di una fabbrica della ditta Pirelli che attualmente produce settimanalmente più di mille ruote e tacchi.

La produzione agricola

La produzione agricola nelle provincie di Perugia, Terni, Rieti, Viterbo, Roma, Littoria e Frosinone per l'anno 44 e 55 fornirà il 70 per cento dei viveri necessari alla popolazione di quelle provincie. Una relazione pubblicata dal Ministero dell'Agricoltura dice che la massima difficoltà che si oppone al risorgimento agricolo di quelle pro-

vincie è la presenza di innumerevoli mine lasciate dai tedeschi, l'inondazione di vasti territori soprattutto a sud del Tevere e la notevolissima riduzione nel tenore di vita della popolazione che in molti casi è dell'ottanta per cento più basse del 1942.

Cronaca romana

Tutte le facoltà dell'Università di Roma hanno iniziato il 9 corrente i loro corsi.

Il prof. Gesualdo Nosengo ha dichiarato a Roma in un congresso d'insegnanti delle scuole secondarie che il Ministro dell'Educazione, Arangio Ruiz, appoggia la domanda dell'Associazione diretta all'abolizione di due leggi restrittive imposte dal fascismo per la professione d'insegnanti: la prima vieta agli insegnanti di appellarsi contro decisioni amministrative o altre del Ministero dell'Educazione; la seconda riguarda la compilazione di incartamenti informativi circa le attività e le idee politiche degli insegnanti. Nosengo ha detto che l'Associazione domanderà che i presidi delle scuole secondarie siano eletti dai corpi insegnanti.

E' stata costituita a Roma la libera associazione dei pittori e scultori. Ne è stato eletto presidente il pittore Gino Severini. Nel suo discorso inaugurale ha detto che il principale scopo dell'Associazione è quello di promuovere scambi di idee fra gli artisti italiani e quelli di altri paesi. L'Associazione si propone inoltre la lotta contro il provincialismo culturale che per tanto tempo ha gravato come un peso sulla vita artistica italiana.

Il Comitato romano per la raccolta di coperte di lana, presieduto dal sindaco, principe Donia Pamphili annunzia che nei prossimi giorni inizierà la campagna per la raccolta di 40 mila coperte di lana, effetti di vestiario e denaro a favore delle vittime di guerra delle provincie di Aquila, Chieti, Sulmona, Pescara, Campobasso, Litoria e Frosinone.

Il 31 dicembre si è riaperta a Roma l'Università Popolare che era stata soppressa dal fascismo nel 1926. Il Presidente dell'Università, prof. Vincenzo Giudiceanrea, ha tenuto il discorso inaugurale, ricordando che la scuola ha le sue fondamenta nella «scuola samaritana» che insegnava a dare i primi soccorsi sanitari. I corsi di quest'anno comprenderanno lezioni di vari cittadini alleati, compreso Cecil Springg, corrispondente di guerra dell'agenzia Reuters che prenderà come argomento la città come fattore della politica inglese; ed il maggiore Greenkess, che parlerà della storia del Parlamento inglese.

A Roma, la popolazione maschile superiore ai 21 anni ammonta ad oltre mezzo milione e sarà chiamata a votare nella prossima primavera. La preparazione delle liste elettorali si è già iniziata. Le cifre rappresentano un terzo della popolazione cittadina. Saranno privati del diritto di voto coloro che si trovino sotto inchiesta al momento della chiusura delle liste, i reati di delitti e coloro che si sono sottratti al servizio militare.

Aiuti alleati

Il presidente Roosevelt alla sua conferenza stampa interrogato da un giornalista circa le dichiarazioni del rappresentante britannico in Italia Mac Milliam secondo il quale gli Stati Uniti sarebbero su punto di accordarsi con la Gran Bretagna per un nuovo piano di aiuti all'Italia, ha risposto che c'erano difficoltà di tonnellaggio, ma che gli Stati Uniti facevano ogni sforzo per portare la razione del pane della popolazione italiana a un minimo di 300 grammi al giorno.

Quattordici camion forniti dagli alleati hanno trasportato da Prato a Roma 10 mila coperte; sono poi partiti per diverse destinazioni allo scopo di distribuire le coperte fra le vittime della guerra.

Il Club alpino italiano ha offerto la sua collaborazione per la distribuzione nei centri di montagna.